

**«La vita forma e la vita che forma
non è cosa delle parole, ma dei fatti,
è un dato di fatto.»**



15 Che belle tutte queste ferie!

Perché i professori hanno tante ferie? È ovvio, a causa degli alunni. E perché questi ne hanno tante? No, non è perché i nostri antenati fossero tanto amanti dei bambini, e neanche perché si potesse andare al mare in estate. Ai tempi dell'introduzione generale della scuola elementare la società europea era largamente agraria, e quindi i bambini vennero liberati da impegni scolastici affinché potessero aiutare nel lavoro in fattoria: in primavera per ripulire i prati e coltivare i campi, nella fienagione per la raccolta del fieno, nella tarda estate per la mietitura dei cereali, in autunno per la raccolta di frutta e ortaggi. In inverno quindi non c'erano ferie, se non di un paio di giorni intorno a natale, di ferie sportive neanche a parlarne. Quando nel 1954 mi presentai come professore di elementari in un piccolo comune rurale svizzero, non ebbi delle ferie scolastiche continue, ma due settimane di fienagione e due per la raccolta. Queste venivano «annunciate» a breve termine dal presidente della commissione scolastica a seconda della situazione meteorologica.

E così, volenti o nolenti, oggi abbiamo le nostre tredici settimane di ferie, anche se gli alunni non devono più rispondere ad obblighi di lavoro. Veniamo invidiati, e a ragione, perché tutte queste ferie sono effettivamente una fantastica opportunità (che tronerebbe utile anche a rappresentanti di altri mestieri): ci si può riposare dal lavoro logorante, preparare il prossimo quartale e curarsi intensamente delle proprie passioni.

Curare le passioni! Durante le ferie pagate dallo Stato! Tutto ciò suona male nelle orecchie di chi professore non è. Tuttavia si sbagliano, poiché il tutto torna utile ai loro bambini.

In nessun mestiere l'organizzazione della vita privata ha un effetto così diretto ed evidente sul lavoro che in quello del professore. Non è che ci sia solo da dare lezioni seguendo degli strumenti didattici prefabbricati. Se lo si facesse, l'insegnamento sarebbe già morto: piuttosto il professore deve valere qualcosa per gli alunni, deve essere compagno di conversazione, esempio e motivatore in molte occasioni. Tutto ciò è tanto più facile quanto più ampio è il nostro orizzonte e quanto più profondamente ci immergiamo nelle materie che ci interessano. Per gli alunni quindi è un male se i giovani professori praticano il loro lavoro solo per pochi anni. Più si diventa vecchi e più si è vissuti in maniera intensa, più si è vissuto, conosciuto, praticato e studiato, più si può infine «attingere a piene mani». Ogni professore che ama dare lezioni lo sa: tutta la sua vita, tutto ciò che fa e lascia perdere, che legge ed intraprende, che raccoglie e che crea, infine è la vera preparazione scolastica. È la base per delle preparazioni specifiche rivolte a singole materie o lezioni.

La somma di ciò che è potenzialmente imparabile è illimitata. Al confronto quel poco che si può trasmettere ed acquisire a scuola non è neanche una goccia nell'oceano. Non comprendo perché questa pochezza debba essere sempre la stessa in tutti gli alunni. Solo una piccola parte dell'ampio spettro di conoscenze ritenute necessarie dai nostri piano di studio è vitale. Questo può essere uniforme. Per tutto il resto però è quasi indifferente *cosa* imparino gli alunni. Decisivo è *come* imparino e quanto in questo processo vengano *sviluppate* le loro *forze* e le loro *risorse*.

Per questo motivo è auspicabile che ogni professore renda oggetto di studio le passioni che conosce a fondo. Un apicoltore ad esempio si soffermerà particolarmente sulle api nelle lezioni di biologia. Chi si occupa di astronomia amatoriale può creare un collegamento con il suo settore specifico in tutti gli argomenti scientifici. L'amico delle piante darà peso maggiore alla botanica che l'addestratore di serpenti. E chi pittura, scrive o inventa canzoni, renderà utili anche queste attività nelle lezioni.

Ammettiamolo, non tutte le passioni sono di uguale importanza per l'utilità che possono avere a scuola. Ad esempio non ho niente contro l'enologia, ma se un professore dovesse decidere se dedicarsi di più alla storia locale, da un punto di vista lavorativo sarebbe certamente un hobby più utile. Il campo degli interessi e delle attività particolari che si possono coltivare con una certa passione è molto ampio. Alcuni di questi settori di interesse o di conoscenza sono tuttavia molto centrali per l'esistenza spirituale e societaria dell'uomo e di conseguenza hanno anche un significato particolare per la formazione e quindi

anche per il professore. Secondo me queste sono la filosofia (inclusa la teologia) e la psicologia, la storia, la politica e l'arte, e ancora prima la letteratura, l'arte figurativa e la musica. Chi generalmente non si interessa per queste materie non dovrebbe diventare un professore.

Ritengo *l'interesse per l'arte* irrinunciabile per un professore per due motivi:

Prima di tutto un uomo che si occupa di arte sviluppa e raffina la propria *sensibilità*, vale a dire: le sue abilità di percezione e di giudizio in questioni spirituali. La sensibilità è un metro per la spiritualità sviluppata. In quanto professori abbiamo il compito di assistere gli alunni nello sviluppo della loro propria spiritualità. Possiamo farlo solo se abbiamo saputo svilupparci noi stessi. Nessuno può dare più di quello che ha.

In secondo luogo nel confronto serio con l'arte s'incontra un enorme *tesoro* ed una sterminata *varietà di contenuti spirituali* e infine quindi anche l'uomo, l'esistenza per eccellenza. Questo incontro è la cosa che più di tutte le altre può arricchire un uomo. Il professore che capisce qualcosa di arte e apprezza e adora le opere d'arte non può neanche evitare che gli alunni approfittino di questa ricchezza interiore.

Acquisire una *competenza specifica nell'arte* necessita però di uno studio scientifico, qui non si tratta di questo. Si tratta di vivere con le opere d'arte, di lasciarsi arricchire da esse, di diventare capaci di giudicare e di sapere distinguere ciò che ha valore da ciò che insulso e dai bluff - diventare intenditore d'arte, appunto. *Chi ha competenze specifiche artistiche* è uno specialista del settore, chi è un *intenditore* invece è un amante interessato, i lettori commossi e al tempo critici, i compratori di quadri, i visitatori di concerti, teatri, esposizioni. Sono anche coloro che hanno piacere ad afferrare una penna o un pennello o si esercitano regolarmente con il loro strumento senza volere esibirsi. Il professore impegnato ha piacere a far parte di questo gruppo di persone. In ogni caso tutto ciò raffinerà la sua coscienza di qualità, e questo si trasmetterà in molte materie, sia nella scelta degli argomenti che nel livello richiesto.

Quest'unità di vita privata e vita di lavoro di un professore qui discussa è per larghi tratti anche la base per il più importante stato emotivo di ogni persona che lavora: la *gioia*. Noi professori dobbiamo puntare tutto sul poter praticare il nostro mestiere con gioia. Non è un bene solo per noi, poiché altrimenti ci sentiremmo presto spossati ammalandoci. È un bene anche per gli alunni, perché chi lavora con gioia emana gioia e contagia gli altri con la propria gioia. Niente è meglio per i bambini che poter andare a scuola da un maestro del genere.

Sviluppare la gioia è strettamente legato ad un altro dono di cui dispone ogni uomo: con la *fantasia* e la *creatività*. Più un professore riesce a sviluppare queste due abilità integrandole nel proprio lavoro, più lo stesso lavoro lo renderà felice.

I professori fantasiosi e creativi non vanno d'accordo con le regole fin troppo perfette e restrittive: i sistemi di strumenti didattici, i pacchetti-officina, i controlli di qualità uniformati. Con l'esperienza che aumenta essi si prendono il diritto di introdurre sempre più contenuti propri nelle lezioni. Pur essendo comodo copiare degli esercizi di lingua riguardo ad un qualsiasi argomento da un libro, è comunque molto più soddisfacente scrivere un proprio esercizio per gli alunni. Un esercizio del genere sarà «fatto apposta per loro»: corrisponde alle loro capacità intellettive e nel contenuto si muove all'interno di un argomento appena trattato a lezione.

E perché nell'insegnamento della lettura non dovremmo presentare dei propri scritti - che siano storie inventate, memorie infantili, descrizioni di viaggi - da leggere in classe? Se gli alunni imparano a conoscere il proprio professore come persona a cui piace scrivere, questo avrà gioco facile quando insegnerà a comporre i temi (qualsiasi cosa significhi). Le strabilianti possibilità del computer e dell'elaborazione dei testi facilita enormemente questo tipo di attività.

E se si facesse un piccolo teatrino scolastico? Inventare scene e dialoghi da attribuire ai singoli attori è indubbiamente divertente. Ognuno ha il diritto di essere un principiante. Si raccolgono esperienze e pian piano si migliora. Non è necessario voler essere Schiller già in partenza.

E non bisogna neanche essere Schubert quando si tratta di comporre un pezzo. Anche questo può infatti essere tentato: inventare una canzone - anche con tanto di testo - e studiarla con tutta la classe. Non ci si deve certo impuntare a voler introdurre solo cose fatte da soli.

Anche nei lavori manuali, nel disegno, nell'educazione fisica, nell'arredamento d'interni e - last but not least - nell'organizzazione delle lezioni abbiamo ampi spazi aperti per il nostro impulso lavorativo. Più riusciamo a sviluppare la nostra propria creatività nel lavoro scolastico, più ci avviciniamo all'ideale di dare scuola con gioia.

Ovviamente è possibile leggere tutto ciò, essere d'accordo con alcune cose ma comunque continuare a fallire. Il successo infine non è legato solo a quanto si sappia, quanto si sia in grado di fare e quante buone idee o ideali si abbia. È altrettanto importante poter mettere insieme le *forze per resistere*.

Conoscere le proprie fonti di forza e saper sfruttare è dunque una questione esistenziale.

Chi se ne occupa deve confrontarsi con il problema dell'igiene psicologica, deve porsi la questione della condotta di vita personale. È un qualcosa di molto personale, di conseguenza non possono esserci delle risposte universali. Ognuno deve cercare la propria strada. Mi sia comunque concesso di offrire alcune indicazioni e consigli:

Così come nell'educazione esistono provvedimenti di reazione e di sostegno, anche nell'ambito dell'igiene psicologica è necessario da un lato *proteggersi dalla rapina delle forze* e dall'altro di *rendere accessibili potenziali fonti di forza*.

Una delle cose che più rapisce le forze è senz'altro la frenesia. Tutto corre. La velocità vale più di ogni cosa. Spedito è solo chi fa due o tre cose contemporaneamente. Un altro ladro è il rumore: musica, musica e musica per sovrastare il traffico, le macchine e tutto ciò che è silente. Anche il consumo ruba le forze. E ladri sono anche tutti i vizi possibili. Forse l'uomo oggi si caratterizza meno tramite quello che fa che tramite quello che non fa.

Al contrario il primo donatore di forze è il silenzio. Da esso crescono molte cose: la conoscenza della propria anima, il coraggio della decisione, l'incitamento all'attività. Il silenzio - fortunatamente ancora oggi - può essere trovato sotto il cielo aperto, nel bosco, nella lontananza, tra le proprie mura, in una chiesa. Il silenzio può essere coltivato nella meditazione. Per l'uomo religioso ne deriva la preghiera.

La sorella del silenzio è la calma: il concentrato dedicarsi all'oggetto amato. Chi cura delle passioni si fortifica. E chi incontra l'essenziale nella passione diviene fruttuoso. L'arte è un tentativo dell'uomo di incontrare ed esprimere ciò che essenziale.

E, soprattutto: le forze vengono uccise dal litigio e rese accessibili dall'unione collettiva. Non si può voler essere forti senza cercare la pace con il prossimo.

Auguro delle ferie rilassanti.